

**"FINISCE LA LEGISLATURA"** Minacce alla direzione Pd. Italicum senza firme

# Referendum, Renzi avverte "Se perdo, andate a casa voi"

◊ MANAGÒ E ROSELLI A PAG. 6-7

## Renzi arruola di nuovo Napolitano e sfida il Pd

**LA CORSA PER IL SÌ** La prima direzione dopo il flop alle Amministrative: zero autocritica e soliti aut aut. Tutto rimandato alla prova di ottobre

### L'ultimatum

Se perde il plebiscito si torna a votare: "Io e il Parlamento ne prenderemo atto"

### La minoranza dem

Cuperlo incalza: "Esci dal talent patinato e scopri la modestia"

*Quando il presidente parlava della mancata riforma della legge elettorale, in aula eravate voi ad applaudire, io lo facevo da Palazzo Vecchio*

» **ANDREA MANAGÒ**

L'analisi del voto dopo i risultati negativi delle ultime Amministrative, la Brexit, o la lotta al terrorismo internazionale? Quisquillie, ne discuta qualcun altro. In casa Pd, al solito, il dibattito si infiamma su un unico tema: gli equilibri interni al partito. Matteo Renzi, premier e segretario Pd, affronta la direzione nazionale dem col consueto piglio di sfida, sia verso

le minoranze interne sia verso i renziani dell'ultima ora: poco spazio per l'autocritica dopo le recenti sconfitte a Roma e Torino, l'obiettivo per i prossimi mesi rimane il Sì al referendum costituzionale, al quale è appeso il futuro del governo. Il premier incalza: "Qualcuno tra voi pensa sinceramente che, in caso di No al referendum, il presidente del Consiglio, e anche il Parlamento, non ne prenda atto?". Come dire: se cado io, andate tutti a casa.

**RENZI PARLA** per oltre un'ora. Parte dal contesto internazionale, poi la congiuntura economica, gira a lungo prima di arrivare al punto, snocciola provvedimenti del suo governo. Poi l'affondo sul referendum, proiettando un frammento del discorso di insediamento del secondo mandato di Giorgio Napolitano, in cui l'ex capo dello Stato ammoniva il Parlamento: "Responsabile di tanti nulla di fatto nel campo delle riforme, imperdonabile resta quella mancata della legge elettorale-

le". Renzi attacca: "In aula eravate voi ad applaudire, io lo facevo da Palazzo Vecchio".

L'esame delle Amministrative dura lo spazio di un momento: "Sono difficili da decifrare". Breve, quasi un *tweet*, un terreno caro al premier. Tante frecciate a condire il suo discorso, un accenno al calo degli investimenti con i governi di Mario Monti ed Enrico Letta, una stoccata ai suoi predecessori, poi gli strali contro i "sussurri" che partono dal Transatlantico. Una provocazione anche per i renziani "della prima o seconda ora, o *last minute*", condita da un avvertimento: "Non c'è garanzia per nessuno in questo partito, finché sono segretario non lo gover-



nano le correnti”.

Sullo sfondo resta sempre il invitato di pietra, quel Movimento 5 Stelle che lo sta insidiando. Una citazione con gaffe: il leader dem parla di una cartolina Twitter virale a sostegno della sindaca Chiara Appendino (probabilmente diffusa da un account *fake*), che annuncia il taglio di oltre 3 mila dirigenti al Comune di Torino, e ammette: “Non compresi il valore terribile delle parole di Gianroberto Casaleggio quando diceva che ‘ciò che è virale è vero’”. In serata però arriva la replica di Davide Casaleggio, figlio del guru a 5 Stelle: “Mio padre non ha mai detto una cosa simile, anzi ripeteva sempre il contrario, che le bugie in Rete hanno le gambe corte”.

Sul finale, il nodo del doppio ruolo di premier e segretario Pd: “Se volete che io lasci non avete che da chiedere un Congresso e possibilmente vincerlo, in bocca al lupo”. La somma degli incarichi: “Cambiate lo Statuto se riuscite”. Puro stile Renzi, non si arretra di un millimetro, anche quando le circostanze sono sfavorevoli. Parte un estratto del film di Ken Loach *Il mio amico Eric*, dove il fuoriclasse del Manchester United recitando la parte di se

stesso confessa che il suo gol più bello è stato un assist. Sarà il clima degli Europei, è una conclusione a tono calcistico: “Il referendum è un passaggio, questo partito per me è il passaggio, per mettere in condizione le persone di cui ti fidi, i compagni di squadra”.

**LA MINORANZA DEM** però sembra voler giocare tutt'altra partita, Gianni Cuperlo e Roberto Speranza attaccano a testa bassa. Lo sfidante di Renzi all'ultimo congresso lo invita a uscire “dal talent di un'Italia patinata e fatta di opportunità” e scoprire “la modestia”. Poi sottolinea: “Al prossimo congresso non sosterrò un capo, ma un ticket composto da un candidato alla guida del governo e una personalità diversa per il partito”. Perché la sperimentazione del doppio incarico “ha fallito”. Mentre rincara Speranza: “Renzi non ha fatto il segretario e oggi il Pd è più debole di prima”. Ma la loro mozione per “offrire piena cittadinanza anche alle ragioni del No al referendum” viene bocciata dalla direzione. Intervengono per fare i “pontieri” i ministri Dario Franceschini, Maurizio Martina e Graziano Delrio. La sensazione, però, è che ognuno resti sulle proprie posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA